

## Il pronome determinativo

*Studi linguistici italiani*, fascicolo II/2009, pp. 285-293

1. Le grammatiche di riferimento dell'italiano dedicano in genere scarsa attenzione al pronome *lo*, nonostante la sua grande frequenza d'uso: i due lessici di frequenza più usati *LIF* e *LIP*<sup>1</sup>, d'accordo in questo con le grammatiche, mettono le forme *lo / la / li / le*, e relative forme enclitiche ed elise, sotto l'entrata *egli*; ma estraendo queste forme e sommandone le frequenze si ottiene un totale che collocherebbe il pronome *lo*, considerato a sé, intorno al quattordicesimo rango d'uso<sup>2</sup>, secondo fra i pronomi dopo *che*.

Di solito il pronome è collocato fra i pronomi personali di terza persona "atoni" o "clitici" (Fogarasi, Serianni, Lo Duca Solarino, Calabrese, Salvi Vanelli, Schwarze<sup>3</sup>); a volte è semplicemente menzionato nell'elenco o nelle tabelle del pronome personale, senza altre precisazioni.

Si trascura insomma il fatto che il pronome *lo* non si riferisce esclusivamente o preferenzialmente a persone o a esseri animati, ma indifferentemente a oggetti inanimati, astratti, al contenuto di porzioni testuali di varia misura. Insomma, l'etichetta "personale" non ha qui lo stesso valore che ha per i pronomi di prima e seconda persona e per le altre forme toniche e clitiche che entrano nella tabella della terza persona.

Se *lo* fosse la forma clitica di *lui*, dovrebbe essere possibile la frase (1a):

(1) – Hai letto l'ultimo romanzo di Rushdie? – Non *lo* ho letto.

(1a) – Non ho letto \**lui*, ho letto solo *I versi satanici*.

Si noti che la forma *gli*, che le grammatiche collocano in sequenza con l'accusativo *lo* come forme dello stesso "pronome personale"<sup>4</sup>, non si riferisce senza qualche difficoltà a oggetti inanimati:

(2) Ho trovato l'indirizzo di Luigi e *gli* ho spedito il documento.

(2a) Ho trovato l'indirizzo dell'ufficio e <sup>?</sup>*gli* ho spedito il documento.

Uno straniero che si affidasse alle nostre grammatiche di riferimento potrebbe incorrere in errori o improprietà del genere<sup>5</sup>. Insomma, dietro l'approssimazione terminologica ci può essere una certa approssimazione concettuale.

A dire il vero, in alcuni testi l'etichetta "personale" riceve qualche precisazione. Serianni (p. 215) aggiunge al valore "personale" del pronome *lo* un valore "neutro" (riferito a un'intera frase e pronome del predicato nominale); l'espressione era già in Battaglia-Pernicone<sup>6</sup> (p. 243). Prandi<sup>7</sup> (p.

<sup>1</sup> U. Bortolini, C. Tagliavini, A. Zampolli, *Lessico di frequenza della lingua italiana contemporanea*, Milano, Garzanti, 1971; Tullio De Mauro, Federico Mancini, Massimo Vedovelli, Miriam Voghera, *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, Milano, Etaslibri, 1993.

<sup>2</sup> Non mi è possibile ricalcolare esattamente il valore d'uso, a partire dalle frequenze nelle diverse categorie di testi; ma già è significativo il valore della frequenza (intorno a 5000 in entrambi i lessici, su 500.000 occorrenze).

<sup>3</sup> Milton Fogarasi, *Grammatica italiana del Novecento*, Roma, Bulzoni, 1983 (prima ed. 1969); Luca Serianni, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino, UTET 1988; Maria G. Lo Duca, Rosaria Solarino, *Lingua italiana. Una grammatica ragionevole*, Padova, Unipress, 2004; Andrea Calabrese, *La sintassi dei pronomi atoni in Bausteine für eine italinensische Grammatik*, a cura di Christoph Schwarze, Band II, Tübingen, Narr, 1985, pp. 117-179 (questo lavoro è alla base del capitolo *I pronomi clitici* nella *GGIC*, vol. I, pp. 549-592); Giampaolo Salvi, Laura Vanelli, *Nuova grammatica italiana*, Bologna, Il Mulino, 2004; Ch. Schwarze, *Grammatica della lingua italiana*, edizione italiana riveduta dall'autore a cura di A. Colombo, Roma, Carocci, 2009 (prima edizione originale: 1988).

<sup>4</sup> Salvi e Vanelli (p. 199) fanno in proposito una precisazione limitata ai complementi delle preposizioni improprie (in *Gli sono andata contro* il pronome può riferirsi a una persona, non a un muro).

<sup>5</sup> A dire il vero, il riferimento di *gli* a referenti anche non animati è giudicato «del tutto normale» da Monica Berretta sulla base di un corpus di italiano parlato colto settentrionale ("Ci" vs. 'gli': un microsistema in crisi?", in *SLI, Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso*, Roma, Bulzoni, 1985, p. 122). Citando questo lavoro, Serianni (*Grammatica*, p. 212) commenta che l'estensione di *gli* ai referenti non animati «ha tutte le carte in regola per figurare bene anche nella scritta», e non mancano esempi anche in testi scritti di livello formale. Qualunque descrizione dei pronomi italiani è rischiosa, data l'instabilità del sistema.

<sup>6</sup> S. Battaglia, V. Pernicone, *La grammatica italiana*, Torino, Chiantore, 1951.

301) contrappone ai pronomi di prima e seconda persona quelli di terza persona, che «possono introdurre qualsiasi persona, cosa, fatto, circostanza» (ma questo varrebbe anche per *lui, gli ecc.?*).

Schwarze avverte che la classificazione tradizionale dei pronomi si basa su criteri che «sotto qualche aspetto non sono chiari» (ma «per la definizione dell'inventario delle forme la questione è di importanza secondaria»); in particolare «il confine tra pronomi personali e pronomi dimostrativi non è di per sé evidente; in realtà i pronomi personali di terza persona sono un caso particolare dei pronomi dimostrativi: sono quei dimostrativi per i quali non si distinguono gradi di distanza» (p. 227). In effetti alcuni dizionari (ma non i più recenti) assegnano al pronome *lo* l'etichetta «dimostr. e pers.» (Zingarelli) o «pers. e dimostr.» (Devoto-Oli)<sup>8</sup>.

Per valutare questa ipotesi bisognerebbe precisare il significato di “dimostrativo”. Trovo una definizione in Serianni (p. 233), che riferisce il termine alla presenza di coordinate spaziali, temporali o a «un astratto rapporto di vicinanza o lontananza che si stabilisce con i concetti presenti nel discorso»; la definizione si attaglia perfettamente ai dimostrativi prototipici *questo* e *quello*, meno ad altri pronomi e aggettivi associati alla categoria come *ciò, tale, stesso*, e non si potrebbe estendere a *lo*. Bussmann<sup>9</sup> definisce il termine *dimostrativo* «sottogruppo dei determinanti con la funzione semantica del riferimento a ciò che è dato nella situazione (deissi) o a ciò che è stato detto precedentemente (anafora)». Se qui la disgiunzione *o* avesse valore inclusivo, la definizione verrebbe a comprendere tutti i determinanti e i pronomi, e non si avrebbe più “sottogruppo”; bisogna allora intendere *o* come includente quelle forme che possono avere sia l'uno che l'altro valore, e in tal caso la definizione si attaglia sia a *questo, quello* che a *lo*; ma non ai personali di prima e seconda persona, che non hanno uso anaforico, né al personale tonico di terza persona *egli*, che non ha uso deittico.

In conclusione, le etichette “personale” e “dimostrativo” non consentono di arrivare a una classificazione netta e motivata del pronome *lo* rispetto agli altri pronomi.

2. Propongo di considerare il pronome *lo* “pronome determinativo”, vale a dire uso pronominale dell'articolo determinativo. Chissà se intendeva qualcosa del genere Salvatore Corticelli, il fortunato grammatico del Settecento, quando scriveva: «Se adunque si troverà la voce dell'articolo aggiunta a Verbo, non sarà articolo, ma pronome»<sup>10</sup>.

Un presupposto è che tutti i determinanti hanno un uso pronominale (includo qui nell'etichetta “determinanti” tutti quelli che Schwarze definisce, nell'edizione italiana, “costituenti pronominali”, distinguendoli in determinanti veri e propri, prearticoli e postarticoli); fanno eccezione *qualunque, qualsiasi*, che d'altronde hanno una posizione periferica nella classe, a cominciare dal fatto che sono forse più spesso posposti che preposti al nome. Tra il determinante e il pronome corrispondente possono esistere variazioni morfologiche, come gli amalgami *ognuno, qualcuno / qualcosa* e morfonologiche: il pronome *uno* non ha le forme ridotta maschile *un* ed elisa femminile *un'* dell'articolo indeterminativo, e lo stesso vale per il pronome *quello*, che rispetto al determinante corrispondente, non avendo forme ridotte ed elise, ha in più la forma maschile plurale *quelli*.

Le variazioni che interessano il pronome *quello* rispetto al determinante omonimo corrispondono quasi esattamente alle differenze fra il pronome *lo* e l'articolo determinativo: la forma ridotta *il* dell'articolo maschile singolare corrisponde a *quel*, al plurale *i* corrisponde a *quei, li* (solo pronome) a *quelli* (solo pronome). La sola differenza suggerisce una maggiore omogeneità tra *lo* e l'articolo determinativo: *lo* ha le stesse forme elise dell'articolo, che il pronome *quello* non ha.

<sup>7</sup> Michele Prandi, *Le regole e le scelte. Introduzione alla grammatica italiana*, Torino UTET, 2006.

<sup>8</sup> Tutti i dizionari che ho consultato non lemmatizzano in una sola entrata le forme di *lo* (come del resto non lemmatizzano le forme dell'articolo determinativo); le definizioni si ripetono dunque più o meno esattamente per le forme *la, li, le*.

<sup>9</sup> Hadumod Bussmann, *Lessico di linguistica*, traduzione adattamento e revisione di P. Corticelli Curras, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2007.

<sup>10</sup> Salvatore Corticelli, *Regole ed osservazioni della lingua toscana*, terza edizione veneta a spese Remondini, in Bassano, 1773, p. 19.

Eppure nessuno sembra dubitare che determinante e pronomi dimostrativo siano due usi di uno stesso lemma, mentre nessuno (a quel che mi consta, tranne forse il citato Corticelli) pare aver supposto che il pronome *lo* non sia che l'uso pronominale dell'articolo.

Dal punto di vista etimologico, l'unità di articolo e pronomi è fuori discussione. tanto le forme dell'articolo determinativo (Rohlf's<sup>11</sup> § 414) quanto quelle del pronomi atono accusativo di terza persona (§ 455) sono continuazioni di varie forme del latino *ille*.

Dal punto di vista storico, le differenze che caratterizzano oggi il pronomi rispetto all'articolo si sono create nel tempo: nell'italiano dei primi secoli le leggi che regolavano l'alternanza tra *il* e *lo* erano le stesse per l'articolo e per il pronomi: *il* «si usava soltanto dopo finale vocalica, davanti a consonante semplice, mentre *lo* si usava dopo qualsiasi finale e dinanzi a qualsiasi iniziale» (Rohlf's § 414, e cfr. di nuovo § 455). La specializzazione di *il* come articolo e di *lo* come pronomi (e articolo in condizioni ristrette) è avvenuta molto gradualmente: è nota la resistenza di *il* pronomi nella lingua aulica, fino almeno al Settecento nella prosa, all'*Edmenegarda* di Prati (1842) nei versi. Analoga in origine la distribuzione fra *li* e *i* come articolo plurale maschile, mentre *i* come pronomi accusativo è bene attestato nella *Commedia*.

3. Se dunque l'appartenenza dell'articolo determinativo e del pronomi *lo* a un unico lemma è giustificabile in termini morfologici, etimologici e storici, resta da verificare l'applicabilità al pronomi del termine “determinativo”, cioè portatore del tratto [+ definito]<sup>12</sup>.

A risolvere la questione potrebbe essere sufficiente l'affermazione di Schwarze (p. 246) a proposito dei pronomi “personali” clitici in accusativo: «L'Oggetto deve essere definito, come consegue dal significato del pronomi personale; p.es.:

(118) Non ho *dei* fiammiferi. Forse *ne* / *\*li* ha lei?»

L'affermazione contiene però una certa semplificazione; già nell'esempio – che rinumererò come (3) – il sintagma nominale antecedente non è solo non-definito, ma incluso in una frase negativa, in una situazione in cui l'istituzione di un referente testuale è di per sé problematica; basta poi sopprimere l'articolo partitivo per ottenere una sequenza accettabile:

(3a) Non ho fiammiferi. Forse *li* ha lei?

L'accettabilità aumenta se si parla di qualcosa che, più dei fiammiferi (in tempi di contrazione del fumo), fa parte del normale corredo di una persona:

(4) Non ho soldi in tasca. *Li* ho lasciati nel cassetto del comodino.

In ogni caso, che l'antecedente di un pronomi *lo* possa essere non-definito è evidente:

(5) Al margine del bosco c'è un capriolo. *Lo* vedi?

Si potrebbe dire che il sintagma nominale non-definito introduce nel mondo del discorso un elemento nuovo e che il pronomi *lo* riprende come noto, e dunque definito, proprio come farebbe la seconda menzione con un sintagma nominale pieno con articolo determinativo<sup>13</sup>.

Renzi<sup>14</sup> introduce le condizioni di pronominalizzazione di un sintagma nominale tra i criteri per distinguere l' indefinito *specifico* («noto al parlante ma non dato per noto da questo all'ascoltatore») dal *non-specifico* («un oggetto qualsiasi tra diversi possibili»); la

<sup>11</sup> Gerhard Rohlf's, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1968 (originale 1949).

<sup>12</sup> Seguendo la terminologia adottata nella traduzione della *Grammatik* di Schwarze, uso i termini tradizionali di articolo determinativo e indeterminativo, ma qualifico [+ /- definito] il tratto semantico referenziale che i determinanti assegnano al sintagma nominale.

<sup>13</sup> Anche secondo Korzen la funzione del pronomi anaforico è parallela a quella dell'articolo determinativo del SN<sub>det</sub> anaforico; «difatti pronomi ed articolo hanno la stessa origine etimologica, *ille*» (Iørn Korzen, *L'articolo italiano fra concetto ed entità*, Copenhagen, Museum Tusulanum Press, 1996, p. 123.

<sup>14</sup> Lorenzo Renzi, *L'articolo*, in *Grande grammatica italiana di consultazione*, I, a cura di L. Renzi, Bologna, Il Mulino 1988, pp. 370 sg.

pronominalizzazione «si può fare solo con *lo* nel caso specifico, con *lo* o *ne* nel caso non-specifico».

Questa formulazione estende molto il campo di applicazione di *lo* e non lo delimita con nettezza. In molti casi è proprio la scelta fra *lo* e *ne* a disambiguare un sintagma non-definito tra la lettura specifica e la non-specifica. Ecco un esempio diverso da quello che fornisce Renzi:

(6a) Cercò in cantina due bottiglie di vino, ma non *ne* trovò.

(6b) Cercò in cantina due bottiglie di vino, ma non *le* trovò.

È evidente che in (6a) il protagonista cercava due bottiglie di vino qualsiasi, mentre in (6b) cercava due bottiglie specifiche che aveva in mente.

Il pronome *lo* può risolvere anche l'ambiguità introdotta da certi quantificatori, come nell'esempio discusso già da Karttunen<sup>15</sup>:

(7a) Marco corteggia una ragazza a ogni riunione.

può riferirsi a una stessa ragazza o a una ragazza nuova a ogni riunione. Ma la continuazione

(7b) Prima o poi se *la* porterà a casa.

disambigua nel senso che si sta parlando di una ragazza specifica.

4. Le condizioni di uso del pronome *lo* sono state spesso viste come le condizioni che consentono che un sintagma nominale sia il suo antecedente, cioè, nei termini di Karttunen, instauri un referente testuale. La questione è stata identificata con quella del tipo di referenzialità del sintagma. Karttunen tendeva a escludere che potessero instaurare un referente testuale i SN non-definiti non-specifici, e ancora nel 2003 Cecilia Andorno riprende la stessa tesi<sup>16</sup>.

Gli esempi che vengono portati a sostegno spesso non tengono conto del fatto che i sintagmi nominali non-specifici occorrono sempre in particolari contesti: negativi, ipotetici, quantificati, dipendenti da verbi modali, intenzionali e simili; chi dice "Ho preso un pesce!" non può che riferirsi a un pesce specifico, mentre chi dice "Cerco di prendere un pesce" può riferirsi sia a un pesce specifico, sia a qualsiasi pesce. Ora la ripresa con *lo* di solito è possibile a patto che il luogo del testo in cui compare il pronome conservi la stessa "prospettiva di realtà" (mondo possibile, prospettiva temporale, credenza...) del luogo in cui compare l'antecedente. Ad esempio il brano (8a), asteriscato da Andorno, diventa possibile (8b) se la continuazione assume la stessa prospettiva della prima parte:

(8a) Non è facile avvicinare *uno scimpanzè* che non fugga alla vista di un uomo. \**Lo* si vede ogni mattina aggirarsi per l'accampamento.

(8b) Non è facile avvicinare *uno scimpanzè* che non fugga alla vista di un uomo. Normalmente *lo* si riesce a vedere solo da lontano.

Nell'esempio seguente, desunto da Karttunen, basta mantenere la prospettiva temporale della frase dell'antecedente per rendere possibile la ripresa anaforica:

(9a) Devi scrivere *una lettera* ai tuoi genitori. \*(*Essa*) è lunga due pagine.

(9b) Devi scrivere *una lettera* ai tuoi genitori. *La* aspettano con impazienza.

Iørn Korzen è forse lo studioso che ha analizzato più a fondo la questione e nel suo ampio lavoro sull'articolo italiano fornisce svariati esempi<sup>17</sup>, in buona parte autentici, di forme del pronome clitico accusativo che riprendono antecedenti non specifici in contesti intenzionali (10), modalizzati (11), ipotetici (12), negativi (13):

<sup>15</sup> Lauri Karttunen, *Referenti testuali*, in *La linguistica testuale* a cura di M.E. Conte, Milano, Feltrinelli, 1977, a p. 139 (originale del 1969).

<sup>16</sup> Cecilia Andorno, *Linguistica testuale*, Roma, Carocci, 2003, p. 47.

<sup>17</sup> I. Korzen, *op. cit.*; esempi alle pp. 312, 410.

- (10) ...ho cercato all'interno del magazzino *un vigile urbano* a cui rivolgermi ma non l'ho trovato. [L. Goldoni, *Esclusi i presenti*]
- (11) Possibile che anche Borck avesse *una rivoltella*? Ma no, non l'aveva di sicuro... [A. Bodelsen, *Buon appetito, Borck!*, trad. it. nei Gialli Mondadori]
- (12) Se volete portarvi *una ragazza*, saremo lieti di accoglierla tra noi. [*ibid.*]
- (13) - Tu non hai *degli amici*? – *Li* ho piantati. [Pavese, *Il compagno*]

È da notare che nelle prime due frasi il pronome riprende l'antecedente non-specifico in senso "categoriale" nei termini di Korzen: in (10) rinvia al tipo "vigile urbano", in (11) al concetto "rivoltella" (un universale, nei termini della logica tradizionale); ma in (12) e (13) la sua funzione è "individuante" ed è parafrasabile con un sintagma pieno definito: "la ragazza che porterete", "gli amici che avevo".

In quest'altro esempio, il pronome clitico oggetto non solo rinvia a un antecedente non referenziale, ma sembra instaurare esso stesso un referente per riprese anaforiche successive:

- (14a) Non possedeva terre. \*Erano grandi tenute in Puglia.
- (14b) Non possedeva terre, se *le* era giocate (tutte) a poker. Erano grandi tenute in Puglia.

in (14a) la continuazione non è possibile perché il soggetto sottinteso (o pronome nullo) della continuazione "Erano..." non trova un referente testuale. In (14b) la stessa continuazione diventa possibile in riferimento a uno stato di cose precedente evocato dalla frase col verbo al piuccheperfetto *se le era giocate*. È da notare che il pronome *le* non solo individua quello che prima era un mero concetto generico, ma instaura un referente che altrimenti non sussisterebbe per la successiva ripresa (soggetto nullo di "Erano...").

5. Le condizioni per la comparsa di *lo*, definite in funzione del tipo di referenzialità dell'antecedente, sono di solito poste in alternativa a quelle per l'uso del clitico partitivo *ne*, anche se non si tratta di distribuzione complementare, come consegue dalla distinzione di Renzi sopra citata e, tra l'altro, dagli esempi (6a, 6b). In proposito Cardinaletti è tassativa: «il *ne* con valore partitivo si riferisce sempre ad un antecedente non-specifico»<sup>18</sup>. È facile dare un controesempio:

- (15) Se trovi la scatola dei *sigari che ho portato da Amsterdam*, portamene tre.

O desumere un esempio autentico da Korzen (p. 680):

- (16) Anche *le piante* erano piccole e contorte, non *ne* avevo mai viste così. [Pavese, *Il compagno*]

La conclusione di Korzen è che «anziché dipendere dalla referenzialità dell'antecedente, la distribuzione dei pronomi anaforico *lo*, *la*, *li*, *le* vs. *ne* dipende esclusivamente dal contenuto che con essi si vuole esprimere. Mentre il *ne* riporta il puro concetto (l'astratta categorialità: la categoria rappresentata dalle sue proprietà), nel *lo*, *la*, *li*, *le* si legge un'estensività, cioè un componente semantico di quantità, categoriale o individuante» (p. 321, e cfr. p. 415). Da qui la definizione di *lo*, *la*, *li*, *le* come "pronomi estensivi"<sup>19</sup>.

Non importa qui analizzare il concetto di "estensività"; l'idea che mi interessa riprendere è che le condizioni d'uso di *lo* (e di *ne*) si definiscano in base alle proprietà del pronome stesso, e non alla semantica dell'antecedente. Così il fatto che in (15) debba comparire *ne*, obbligatorio in presenza di un quantificatore non-definito, mentre possa comparire *lo* in

- (15a) Se trovi *i tre sigari che ho portato da Amsterdam*, portameli.

<sup>18</sup> Anna Cardinaletti, *Il clitico «ne»*, in L. Renzi (a cura di) *cit.*, a p. 635.

<sup>19</sup> Korzen cita sempre le quattro forme senza sussumerle e un unico lemma, anche se a volte, come nella citazione qui sopra, le fa precedere da un articolo al singolare. La tesi che «il tratto di referenzialità/specificità non ha, in sé, alcuna conseguenza sulla distribuzione dei pronomi anaforici» è condivisa da Gabriele Bersani Berselli, "Referenti testuali specificità e disambiguazione", in *Linguistica testuale comparativa*, a cura di F. Sabatini e G. Skytte, Copenhagen, Museum Tusulanum Press, 1999, a p. 371.

non si può spiegare con la natura dell'antecedente, definito in entrambi i casi; si può ricondurre secondo Korzen a «un contenuto “olistico”» (p. 210) di cui è portatore il pronome *lo*.

L'“estensità” individuante o categoriale è il contenuto semantico che apporta a un sintagma nominale ogni determinante (p. 89), e quindi presumibilmente persiste anche quando il determinante è in uso pronominale. Questo vale ovviamente per tutti i determinanti, compresi gli indefiniti; ciò che potrebbe caratterizzare il pronome *lo* è la presenza del tratto [+noto], tipico dell'articolo determinativo. In effetti il pronome *lo* (che nella grande maggioranza dei casi è parafrasabile con un sintagma nominale pieno con articolo determinativo) tratta il suo referente come noto, indipendentemente dal fatto che questo sia, alla prima menzione, definito o non-definito, specifico o non-specifico. Questo carattere potrebbe essere sufficiente a giustificare la definizione come “pronome determinativo”<sup>20</sup>.

---

<sup>20</sup> Ho qui trascurato alcuni usi particolari ma importanti del pronome: l'uso nelle dislocazioni a sinistra e a destra, il *lo* riferito al contenuto di frasi o porzioni testuali precedenti, l'uso come anafora non coreferente, e infine il *lo* invariabile che rinvia a un predicato nominale. Non credo che questi usi modifichino i termini delle questioni qui discusse.